



L'EVENTO

Omegna, il Premio della Resistenza al libro di Bianca

OGGI Bianca Guidetti Serra compirà presto novantadue anni. La sua autobiografia, «Bianca la rossa» (edito da Einaudi), riceverà oggi il premio letterario della Resistenza Città di Omegna, premio prestigioso, creato da Mario Soldati dopo la Liberazione.

Tra i vincitori delle passate edizioni figurano Jean Paul Sartre, Frantz Fanon, Guenther Anders, Beppe Fenoglio, Camilla Cederna e, di recente, Nuto Revelli, Gherardo Colombo, Cesare Garboli, Giovanni Giudici, Ryszard Kapuscinski.

La cerimonia di premiazione è in programma oggi ad Omegna, al Forum, ore 17,30. Di Bianca e del suo libro parlerà Gian Giacomo Migone, docente di storia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Torino.

naturalmente, di Bianca Guidetti Serra, donna straordinaria, intellettuale molto particolare. Vale la pena, per capire, di rileggere alcune righe dell'ultimo capitolo: «Non sono scontenta della mia vita, non ho particolari rimpianti o rammarichi. Ne ho raccontato il percorso, tra le tante storie di giustizia e ingiustizia, che mi hanno coinvolto non solo

Avvocato...

Negli anni delle battaglie giudiziarie in difesa dei lavoratori

professionalmente e in cui ho trovato un senso da dare al tempo che mi è toccato in sorte. Mi è piaciuto il fare, e ho fatto quel che ho potuto, cercando sempre di essere me stessa. Nel mio operare, ho anteposto i fatti concreti ai discorsi, la moralità delle persone alle idee...».

Abbiamo ricordato Bianca Guidetti Serra, che presto compirà novantadue anni, perché *Bianca la rossa* riceverà il premio letterario della Resistenza Città di Omegna, premio prestigioso, creato da Mario Soldati dopo la Liberazione, premio che elenca vincitori come Jean Paul Sartre, Frantz Fanon, Guenther Anders, Beppe Fenoglio, Camilla Cederna e, di recente, Nuto Revelli, Gherardo Colombo, Cesare Garboli, Giovanni Giudici, Ryszard Kapuscinski. La cerimonia di premiazione avverrà oggi, sabato, ad Omegna, al Forum, alle ore 17,30. Di Bianca e del suo libro parlerà Gian Giacomo Migone. ●

**Romana Petri
Riflessioni sui limiti dell'amore**

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

E un romanzo storico denso e avvincente l'ultimo libro di Romana Petri, *Tutta la vita* (Longanesi, pagine 430, euro 18,60). La protagonista, Alcina, è una donna forte, con un passato intenso alle spalle. All'inizio del romanzo siamo nel 1948 e lei ha trentatré anni. Ha vissuto in prima persona la Resistenza e la guerra di liberazione dell'Italia dal nazifascismo. È dura e coraggiosa, ma anch'essa ha un lato vulnerabile, quello psicologico, soprattutto nel territorio dei sentimenti.

Un giorno, però, una lettera che arriva dall'Argentina imprime una nuova direzione alla sua esistenza. A spingerla a cambiare vita, a lasciare il proprio casolare in Umbria e a partire, attraversando l'Oceano, per quella terra lontana sono le parole di Spaltero, un uomo più giovane di lei, e soprattutto il ricordo di un bacio. Tuttavia la narrazione non vira verso l'idillio. Romana Petri è molto brava a costruire una vicenda in cui le tipiche complicazioni romanzesche si intersecano alle difficoltà poste sul cammino degli individui dalla Storia collettiva. Per questo l'abbiamo definito in apertura romanzo storico, anche se, va detto, in primo piano vengono posti i riflessi che la Storia proietta sui destini personali. Dunque il libro è anche un romanzo psicologico e sentimentale, anzi un romanzo che, per via narrativa, svolge una serrata riflessione sull'amore, sulla sua durata, sulla sua forza, sui suoi limiti.

Colpisce in questa prova di Romana Petri – vincitrice in passato del premio Mondello, del Rapallo-Carige e (prima degli scandali che ne hanno decretato la soppressione) del Grinzane Cavour – la maturità della scrittura, mai troppo lenta e mai troppo frettolosa, ma sempre calibrata sulla misura più adeguata al racconto che viene svolto. E anche grazie a questa efficacia stilistica che acquista forza un personaggio come Alcina. Una figura femminile molto riuscita, che rimarrà a lungo impressa nella memoria di chi ne avrà fatto la conoscenza tra le pagine di questo bel romanzo. ●

**Franceschini
«Daccapo» 56 volte**

Il romanzo racconta la storia di un vecchio notaio che svela al figlio di aver avuto più di cinquanta figli da altrettante prostitute

PAOLO DI PAOLO

SCRITTORE E CRITICO

Itreni partono alle 7,53, puntuali. Dai seccatori ci si nasconde aprendo il giornale. L'aria è aria di pianura: calma apparente che si respira tra Mantova, Suzzara, Ferrara e che può essere squarciata all'improvviso. Qualcosa di imprevisto, allucinato, inquietante prende infatti possesso della vita di Iacopo Dalla Libera, figlio del morente, stimatissimo notaio Ippolito. Che anno segna il calendario? Dovremmo essere dentro un'Italia di mezzo secolo fa, ma gli orologi sono fermi a un tempo sospeso, opaco. Contano di più i luoghi: la loro immobilità – il rosso dei cornicioni, ancora più rosso al tramonto, la musica che invade le piazze («Bésame / Bésame mucho...»), gli odori delle trattorie. Quello della salama al sugo sveglia anche i moribondi! Il sapore della zucca si scioglie dolcemente insieme a quello salato del ragù di carne. Dario Franceschini è a modo suo un «narratore delle pianure»: raccoglie dettagli che non stonerebbero in un film di Fellini, di Olmi, di Avati. Robivecchi malinconici e facili alle lacrime, negozianti stralunati, nonne centenarie disconnesse dal mondo, giovani donne sensualissime e appena un po' inquietanti. Ma in *Daccapo* (Bompiani, pp. 220, euro 16,90) questa cortina di eterno pomeriggio di provincia viene sbriciolata pagina dopo pagina. Il vecchio notaio rivela al figlio lo sproporzionato segreto della sua vita: l'aver avuto più di cinquanta figli da altrettante prostitute. E gli affida il compito di radunarli intorno al suo capezzale. Impresa che Iacopo – superato il primo, violento sconcerto – compie con zelo, appunto, notarile. Guidato dalla bella Mila – nipote di una delle troppe donne di suo padre –, si mette sulle tracce di falegnami, idraulici, ladri, sarte e prostitute – una schiera di quasi-fratelli e sorelle, «figli di puttana» in senso stretto. «I figli di una puttana passano tutta la vita pensando al padre»: e questo padre, in cinquantadue casi, è Ippolito – con la sua esagerata frenesia occulta di pluri-genitore. «Ogni cosa, ogni nome, ogni data tornavano perfettamente e la seconda vita di Ippolito Dalla Libera si ricomponeva pezzo dopo pezzo, davanti agli occhi di Iacopo. Ogni lettera conteneva un frammento della follia di suo padre, ma in nes-

Il libro

L'esordio di un «narratore delle pianure»



«Daccapo» di Dario Franceschini (pp. 220, euro 16,90, Bompiani) è un romanzo d'amore e disordine, disseminato da una serie di citazioni nascoste in quadri, film, canzoni...

suna vi era traccia comprensibile del perché avesse scelto di seminare figli nel mondo, come un cane randagio». Entra nelle case, chiede, ascolta, cerca di capire. Evita il contatto con gli oggetti, li osserva e li teme. A volte sembra che siano loro a spiare lui.

Franceschini ha dato forma di romanzo a un inquietante mito della contemporaneità. Ippolito – nome appunto del più morboso mito classico – sfida i limiti della sua propria esistenza, la moltiplica e, da notaio, tiene i conti. Per Iacopo l'eredità sarà più pesante di ciò che può sulle prime apparire. Tutte le carte si mescolano, fino in fondo, e ogni certezza – l'essere figlio di «quel» padre, l'essere marito di «quella» moglie – si annienta. Che cosa sta raccontando Franceschini? Il nostro sogno di essere sempre altri, di essere sempre altrove? La fame di altra vita che diventa follia? L'ombra e le ombre di ogni famiglia? Forse questo mito-romanzo delle vite disseminate è la storia lacerante di una spaventosa, illimitata famiglia: la gigantesca famiglia di tutte le famiglie possibili. Dentro cui si raduna tutto il male e tutto il bene di cui siamo capaci; dentro cui è compresa ogni combinazione dello stare insieme, del dare vita, del «fare» vita. Una seconda, una terza, una quarta, una cinquantaduesima possibilità. Ogni volta daccapo. Mai perfettamente, mai per sempre. ●